

La proposta di legge del gruppo dei deputati comunisti per l'inchiesta sul CNEN

UNA POLITICA PER LA RICERCA SCIENTIFICA

I massimi scienziati nucleari, con un documento dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, e tutte le associazioni dei ricercatori, difendono il CNEN, chiedono che venga condotta l'inchiesta parlamentare e che sia impostata una sana politica dell'energia nucleare in Italia

Dopo il dibattito promosso per iniziativa dei deputati comunisti della Commissione Industria della Camera sulla situazione del CNEN e la richiesta avanzata dai deputati senatori in Senato di discutere la interpellanza e le interrogazioni a suo tempo presentate, i parlamentari comunisti hanno presentato in questi giorni al Senato e alla Camera le preannunciate proposte di inchiesta rivolte a sottoporre all'indagine, al giudizio del Parlamento i gravi problemi riguardanti i notevoli avvenimenti del CNEN e quelli connessi alla ricerca nel campo della fisica nucleare.

La proposta presentata ieri alla Camera dai deputati Rosanna Rossanda, Amendola, Natoli, L. Berlinguer, Natta, Leonardo e Barca parte dall'affermazione che le polemiche di stampa che si sono accese riguardo al CNEN e che sono culminate nei decreti Togliatti circa il caso Ippolito, hanno posto dinanzi all'opinione pubblica e al Parlamento il

problema di un riesame dell'adeguatezza, della struttura, dell'ordinamento del Comitato stesso rispetto alla ampiezza dei suoi compiti, della politica da esso seguita nel campo delle ricerche nucleari e della gestione attuale dal suo dirigente, in definitiva della elaborazione di un'organica politica nucleare quale non si è voluta finora effettuare, se non episodicamente e frammentariamente nel nostro Paese. Perciò appare necessario data la complessità e l'importanza della materia e l'esigenza di offrire un'adeguata conoscenza parlamentare di inchiesta, con il compito di far luce sulle eventuali responsabilità amministrative e politiche nella gestione del CNEN e cioè sulle eventuali irregolarità commesse dal segretario del CNEN e sulle responsabilità del suo presidente, l'on. Colombo, sia di riesaminare gli indirizzi seguiti nel settore delle ricerche nucleari e lo

ordinamento dato a tale settore. L'indagine non potrà non estendersi anche, da un lato alla questione dei rapporti fra gli enti pubblici che operano in questo campo e l'industria privata e dall'altro al problema della partecipazione italiana all'Euratom su cui pesa il fondato sospetto, confermato anche dalle dichiarazioni ministeriali, di una crescente subordinazione ai programmi di riarmo francese.

I parlamentari comunisti si propongono di porre in atto tutte le iniziative necessarie a che nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento la questione dell'inchiesta venga sollecitamente dibattuta contro ogni tentativo di inasprimento e di rinvii, considerando che a causa della scadenza del 1. Piano quinquennale del Comitato nazionale delle ricerche nucleari e del mancato rinnovo dei finanziamenti, il pericolo di un arresto dei programmi di ricerca ormai praticamente in atto con danni incalcolabili che si aggravano di mese in mese e che danno luogo ad un acuto stato di disagio che ha trovato, peraltro, vive espressioni nelle prese di posizione delle associazioni di ricercatori fisici e dei ricercatori generali.

Superando le iniziali esitazioni anche il gruppo dei deputati socialisti ha deciso, ieri, una iniziativa sostanzialmente analoga. L'esigenza di una inchiesta parlamentare sul CNEN e di una pianificazione organica della ricerca scientifica che ponga fine alla politica finora condotta in questo importante settore, è stata espressa ieri, del resto dall'Associazione sindacale del ricercatore Idf (ASRF), cui si siamo già occupati, da una serie di altri organizzazioni, che raggruppano praticamente tutto il personale scientifico impegnato nella ricerca e dal consiglio direttivo dell'istituto di fisica nucleare (INFN) riunitosi nei giorni 13, 14 e 18 settembre sotto la presidenza del prof. Amaldi.

Il comitato interassociativo costituito fra l'ANPUI (proff. universitari incaricati), l'ANR-CNR (ricercatori del CNR), l'ASRF (ricercatori di matematica), il SANN (sindacato nucleare), l'UNAU (assistenti universitari) e l'ASRF, in un comunicato emesso ieri afferma, fra l'altro: «L'opportunità che al di là del limite amministrativo il Parlamento istituisca una commissione di indagine sul complesso delle responsabilità del problema politico emergi nelle polemiche dei giorni scorsi, senza naturalmente pregiudicare lo sviluppo delle ricerche in corso». Il comunicato afferma inoltre che la pianificazione della ricerca, da realizzarsi in stretto collegamento fra potere politico e scienziati, e la democrazia interna degli organismi ad essa preposti, sono i due punti su cui si deve intervenire per garantire in futuro il più fecondo svolgersi dell'attività di ricerca nel CNEN come in tutti gli altri settori e organismi.

Concludendo il comitato interassociativo dei ricercatori annuncia per il mese di dicembre un convegno di studio sui temi enunciati. Il consiglio direttivo dell'istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) è intervenuto nella complessa questione con una chiara messa a punto in cui si fanno espliciti riferimenti alle responsabilità di coloro che, nel passato, hanno fatto in modo che la ricerca procedesse fra le mille difficoltà e si esprime un giudizio positivo sull'attività scientifica del CNEN (senza entrare, per altro, nel merito dei problemi amministrativi).

In una lunga nota, drammatizzata alla stampa e firmata, oltreché dal presidente dell'INFN, Amaldi, dai proff. Agno, Basa, Bernardini, Barsellini, Capozzi, Corbelli, Corti, Della Porta, Dadiaglio, DeCaro, Mezzetti, Occhialini, Pancini, Puppi, Quercia, Salvini, Santangelo e Strofollini, il consiglio, dopo essersi dichiarato convinto dell'utilità di una pubblica discussione circa i problemi della ricerca pura e applicata, afferma che con le polemiche degli scorsi settimane «si è finito col creare una confusione di idee e di opinioni dannosa per gli interessi del Paese» ed accenna quindi alle molteplici attività e al programma pluriennale dell'INFN, come «un piano organico di sviluppo delle ricerche e della costruzione del nuovo acceleratore per elettroni e positroni (Adone)». «Il finanziamento per tale piano pluriennale — precisa la nota — è stato previsto gravare principalmente sul secondo piano quinquennale del CNEN», ma gran parte delle attività dell'istituto «sono oggi gravemente danneggiate dalla crisi finanziaria del CNEN, che ha avuto inizio con il corrente anno finanziario e che non può non ricordare le difficoltà che nel passato hanno ripetutamente afflitto tutta la ricerca scientifica italiana», resa «difficile e faticosa per la mancanza di chiare disposizioni legislative e per il carattere occasionale dei provvedimenti finanziari basati su atti e deliberazioni urgenti». Rilevato, quindi, che la crisi attuale riporta la situazione della ricerca nucleare allo stato «di gravissimo disagio del passato», il consiglio dell'INFN, pur non escludendo che critiche possano essere avanzate sull'operato del CNEN, «mentre non si pronuncia sul piano amministrativo, sul quale è in corso un'inchiesta, conferma sul piano scientifico e tecnico il favore con cui accoglie il primo piano quinquennale del CNEN, che l'attività passata del CNEN deve essere considerata buona nel suo insieme, ottima in alcuni aspetti». Il consiglio dell'INFN, dopo aver sostenuto l'utilità e la necessità di «una connessione organica e amministrativa fra l'INFN ed il CNEN per il carattere particolare degli investimenti destinati allo sviluppo della ricerca nucleare», rivendica, poi, una stretta convivenza ed una unità di piani fra la ricerca fondamentale e quella applicata «sostenendo l'esigenza di non rallentare, per nessuna ragione, gli impegni assunti in questo campo». Concludendo, oltre a rilevare l'insufficienza dei fondi previsti dal secondo piano quinquennale del CNEN per la ricerca, il consiglio chiede che «il Parlamento discuta con sollecitudine la situazione di questo importante settore e prenda le sue decisioni», richiamando infine l'attenzione degli organi responsabili sul fatto che «dal 1. luglio 1963 il finanziamento di tutta la ricerca nucleare del Paese è ad un livello così basso da costringere il personale ricercatore e tecnici all'quasi completa inattività».

I monopoli all'assalto dell'industria nucleare

L'energia che non viene dal Sole

L'interesse e significato economico delle centrali nucleo-elettriche non è tutto nelle considerazioni sulla «conservazione» e «coltivazione» di una fonte convenzionale; si colloca su una prospettiva assai più vasta, implicita già, virtualmente, nella scoperta della fissione dell'uranio, e venuta in luce connotatamente in termini per l'appunto economici — con la conferenza di Ginevra del 1955, che per la prima volta sollevò il pubblico internazionale a considerare l'«atomo» in termini non di morte distruttiva ma di vita e progresso. Naturalmente quelli che conoscevano la natura del fenomeno nucleare ne avevano inteso assai prima di Ginevra l'aspetto positivo: Albert Einstein, quando Szilard, nell'estate del 1939 gli riferì i risultati conclusivi raggiunti da Fermi e da lui stesso, colse immediatamente proprio questo aspetto: «Per la prima volta — egli osservò — l'uomo userà energia che non viene dal Sole». Infatti le fonti di energia che chiamiamo convenzionali sono tutte debute all'effetto delle radiazioni solari: quella idroelettrica perché le acque evaporate dal calore del Sole tornano sulla Terra e alimentano i fiumi; il petrolio, la sostanza fossile che costituisce come la materia vivente da cui derivano, come tutte le piante e tutti gli animali, grazie al calore e alla luce del Sole.

L'energia nucleare non è essenziale e primordiale, ha la stessa natura di questa energia scaldante e di eguale autonomia. Prima della scoperta nucleare l'uomo ha vissuto solo di un riflesso, è rimasto al margine delle grandi energie. Ora può attingerli direttamente. Tuttavia, nel corso della guerra fredda, le possibilità relative alla produzione di energia nucleare per scopi produttivi sono rimaste a lungo subordinate alla produzione del plutonio, la sostanza fissile che costituisce l'esplosivo delle bombe. A. Vale, a dire che, fra i molti tipi di reattori possibili o concepibili, sono stati sviluppati quasi esclusivamente, fino a qualche anno fa, quelli che concentrano l'energia plutonica subito, e con efficiente regolarità e sicurezza. Sono i cosiddetti reattori della «prima generazione», i quali producono anche energia, che negli Stati Uniti, del resto, per un certo tempo non è stata nemmeno raccolta ma dissipata nell'acqua dei fiumi. Quanto alla costruzione di reattori atti a utilizzare lo stesso plutonio per produrre energia, essa non interessava affatto, evidentemente, nel periodo in cui si sentivano accumulando le immani scorte di bombe che oggi minacciano l'avvenire dell'umanità. Né interessavano reattori non plutonigeni, come quelli che si possono fare utilizzando un altro elemento radioattivo, che è il torio.

**L'errore di Saragat**  
Queste notizie, che lo storico presentano ormai un interesse soltanto storico, sono manifestamente giunte all'orecchio dell'on. Saragat, che però le ha diffuse come cosa di oggi, con un errore che sarebbe grossolano se non fosse intervenuto almeno in parte volontario. Oggi le cose stanno diversamente perché gli stessi reattori della «prima generazione», come già abbiamo riferito, sono cresciuti gradualmente di dimensioni e di minor costo dal punto di vista tecnologico, fino a rivelarsi convenienti anche per la produzione di energia, e inoltre suscettibili di ulteriore evoluzione. La «prima generazione» italiana è contemporanea agli ultimi esperimenti americani, britannici, americana o britannica, e ne divide i pregi. Ma non a caso la Conferenza «atomica» di Ginevra del 1955 — in cui fu indicata finalmente, su scala mondiale, la prospettiva di impiego pacifico dell'energia nucleare — segnò di un anno l'alta Conferenza, politica,

Iniziativa privata e iniziativa pubblica in Italia

L'esperimento del CISE e la nascita del CNEN

Una storia di contraddizioni, timore e carenze legislative

Ciò che più ha stupito quanti hanno seguito la recente campagna «antinuclare» dell'on. Saragat, è stata la rapidità con cui si è propagata e l'apparente fulmineità delle sue conclusioni. Per la prima volta nella storia d'Italia un funzionario dello Stato viene sospeso «in relazione ai particolari rilievi pubblicati dalla stampa», come si legge nel comunicato ufficiale firmato dal ministro Tognoli sera del 30 agosto. Un bel rilancio per il partito — commenta amaramente un settimanale — dopo tutti gli scangoli inoppugnabilmente documentati sui giornali italiani in un secolo di vita unitaria e puntualmente archiviati, dalla Banca Romana a Giuffrè, dalle collusioni con la mafia agli appalti di Ruminico.

Non parliamo poi di altri episodi sconcertanti. E' nota l'idiosincrasia che la Democrazia Cristiana nutre per le commissioni di inchiesta. Eppure, mentre ancora infuria la polemica e Panfilo Gentile ed Epicarmo Corbino lanciano strali contro le riforme di struttura e la programmazione, gli Enti di Stato dipinti poco meno che come nemici del progresso, quattro senatori democristiani si costituiscono in commissione d'inchiesta (decisi a scoprire i rapporti esistenti fra il professor Ippolito e la società Archimede).

La società Archimede, che avrebbe progettato alcuni lavori per conto del CNEN, è stata finanziata dal padre del professor Ippolito e dallo stesso segretario del CNEN, il quale ha ricoperto la carica di consigliere di amministrazione fino all'anno scorso. Un episodio, come si vede, per nulla edificante e nel quale si deve pretendere che sia fatta in ogni caso luce più completa.

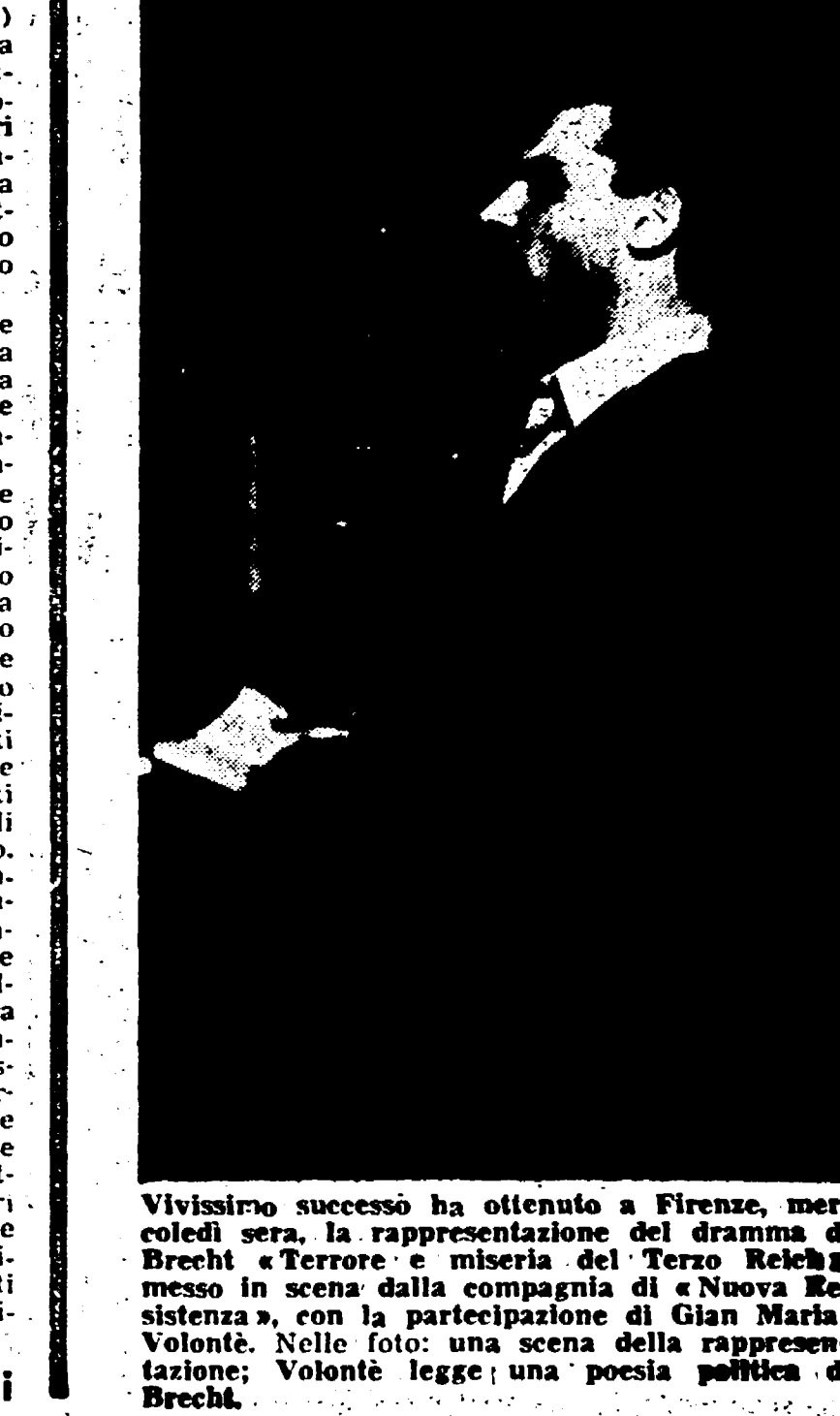
Ma perché un così improvviso incendio? Ripercorrendo la vicenda di agosto, si ha la sensazione che la legna secca, pronta a prender fuoco, era già stata posta sul camino. Si attendeva solo l'arrivo di qualcuno che, pratico o no, accendesse il fiammifero e lo accostasse alla pira. Converterà dunque col fermarsi brevemente sulla storia del CNEN e del CNRN (Consiglio nazionale per le ricerche nucleari) che l'ha preceduto. Si scoprirà che la legna secca era stata accumulata anno dopo anno dal giorno in cui in Italia sono stati compiuti i primi passi nel campo della ricerca nucleare.

Una classe dirigente come quella italiana, che non ha mai brillato in tutta la sua storia per particolari doti di coraggio e di socialità, non poteva costituire un ostacolo allo sviluppo del settore delle ricerche nucleari. Si tratta di spendere un mucchio di quattrini senza immediata contropartita e con la grande incognita del

risultato. Tuttavia l'Italia è anche il paese di Fermi e di Marconi, dove esiste una somma notevole di energie intellettuali, che Saragat vorrebbe spedire all'estero «per farsi la mano». I fisici italiani nella loro stragrande maggioranza non hanno avuto intenzione di andare all'estero. Si sono sempre battuti per non far perdere all'Italia l'«autobus nucleare». La storia del CISE è molto significativa a questo proposito.



Il prof. Ippolito



Gianfranco Bianchi

Brecht al Festival dell'Unità



Vivissimo successo ha ottenuto a Firenze, mercoledì sera, la rappresentazione del dramma di Brecht «Terroro e miseria del Terzo Reich» messo in scena dalla compagnia di Nuova Resistenza, con la partecipazione di Gian Maria Volontè. Nella foto: una scena della rappresentazione; Volontè legge una poesia politica di Brecht.